

La conoscenza di Maria Zambrano

Nella mostra dedicata alla filosofa spagnola l'uomo e la realtà sono i due poli necessari e irriducibili per penetrare il senso del mondo

«Quello che è in crisi, sembra, è quel misterioso nesso che unisce il nostro essere alla realtà». Maria Zambrano nasce nel 1904 in Spagna. La sua vita si snoda attorno ad una duplice crisi: da un lato la guerra spagnola e l'esilio di molti intellettuali, dall'altro la crisi del nazionalismo europeo e il crollo della ragione moderna. In questa situazione si verifica una vera e propria crisi della ragione da cui deriva la perdita del senso di ogni esistenza individuale.

Scrive infatti la filosofa spagnola: «La vita rimaneva abbandonata, la vita dell'uomo; dell'uomo concreto nella sua ignoranza e confusione. La verità che gli veniva offerta era una verità che non innamorava la sua vita, che non trasformava». La crisi dell'uomo contemporaneo perciò, nel pensiero della filosofa, affonda le radici nella «mancanza iniziale di contatto tra la verità della ragione e la vita».

Che cos'è quindi la conoscenza per la filosofa spagnola? È

costituita da due poli necessari e irriducibili l'uno all'altro: l'uomo e la realtà.

«La realtà e l'essere che sta davanti ad essa, ossia l'uomo, sono legati» si legge in un suo scritto dal titolo "Per l'amore e per la libertà". L'uomo ha bisogno della realtà perché solo nel rapporto con essa gli è data la

possibilità di scoprire se stesso.

La realtà però non è qualcosa di morto, ma qualcosa che lo provoca continuamente: «Le cose chiedono di essere conosciute». La conoscenza della realtà non è quindi il frutto del nostro sforzo, perché la realtà «è qualcosa che ci sta davanti, qualcosa che ci limita, di fronte alla quale



Alla fine dell'ultima sezione dedicata all'educazione è stata ricostruita una vera e propria aula scolastica con banchi e panche in legno

dobbiamo fermarci».

È da questo reale che provoca stupore che è nata la filosofia. La conoscenza dunque è vista dalla Zambrano come un accogliere e registrare il fascino di qualcosa che c'è e si declina nel fenomeno della fiducia e dell'attenzione. La fiducia è necessaria perché è il terreno su cui la cer-

tezza umana si poggia. Senza la fiducia non ci sarebbe alcuna possibilità di conoscenza.

Il fenomeno dell'attenzione invece è ciò che testimonia «l'apertura dell'essere umano a ciò che lo circonda». L'attenzione è come una ferita sempre aperta che l'uomo non può pretendere si rimargini.

Un tale realismo non ingenuo va considerato come un modo di conoscere e di trattare le cose. La seconda parte della mostra è incentrata sul tema dell'educazione, particolarmente caro alla filosofa. Il rapporto tra l'uomo e la realtà deve sempre essere sostenuto da un maestro. Per la Zambrano il primo maestro fu suo padre che le insegnò un modo con cui guardare la realtà. Il legame con un maestro vero, a 360 gradi è, infatti, il punto da cui partire per diventare se stessi. «Il maestro - scrive ancora la filosofa - è colui che avendoci attratti a sé, ci ha fatto arrivare alla conoscenza di noi stessi».

Francesca Mortaro

AFFIDO Ho imparato a chiamarti figlio

Cristiano Guarneri ha 36 anni, un passato da aspirante cantante rock e un presente da giornalista professionista. Soprattutto ha una moglie molto paziente, Silvia, e quattro figli. Tutti in affido. Nel libro "Ho imparato a chiamarti figlio" (edizioni Cantagalli, euro 11, 50) Guarneri raccoglie quattordici storie che ruotano intorno all'accoglienza di minori in difficoltà. Complice la scrittura schietta e guareschiana dell'autore, ci si trova subito di fronte a frammenti di vita vissuta terribilmente umani. Perché i figli fanno arrabbiare, quelli naturali e quelli no. E gli amici non sempre capiscono, i genitori non capiscono, i soldi magari mancano. Le storie che Guarneri rac-

conta sono semplici, ma piene del bel vivere cristiano. Così umano, nelle incazzature e nei difetti di ciascuno, così vero nelle litigate tra i fratelli, i distacchi dolorosi, il rapporto con i Servizi Sociali e i Tribunali. Alla fine del libro ci si imbatte nell'ultima storia, quella dell'autore. Uno dei quattro figli, Ale, ha bisogno di tutto: non vede, è sordo da un orecchio, non cammina e non mangia da solo. Ha rischiato di morire anche l'estate scorsa. Scrive Cristiano: «Io imparo ad arrendermi. A piegare la testa e ad arrendermi a Lui. Imparo la fede di Abramo, quella roba piena di Speranza che vacilla un po' ma non crolla. Se Dio così vuole, Ale noi lo lasciamo andare». (mas)



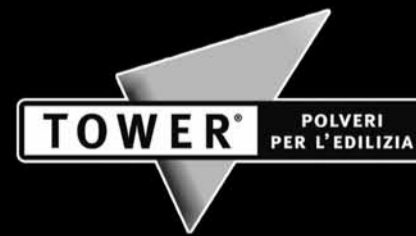
AGGIUNGIAMO VALORE ALL'EDILIZIA



PITTURE E VERNICI
CICLI TECNICI
SISTEMI DECORATIVI
ISOLAMENTO A CAPPOTTO
FINITURE PROFESSIONALI



FACCIATE VENTILATE:
PROGETTAZIONE
PRODUZIONE
POSA



MALTE TECNICHE
POLVERI PER EDILIZIA
IMPERMEABILIZZAZIONE
RISANAMENTO
DEUMIDIFICAZIONE